

Welby, quella sfida all'ultimo tabù

PEDICA (Idv)

«Da cattolico vi dico: su questa materia bisogna intervenire»

■ «L'eutanasia è una scelta sofferta e drammatica che compete essenzialmente e intimamente alla volontà e coscienza del paziente». Così Stefano Pedica, capo della segreteria politica dell'Italia dei Valori, si è pronuncia-

to sul delicato tema dell'interruzione terapeutica. «Lo dico da cattolico» ha tenuto a precisare prima di entrare nel merito delle competenze istituzionali in materia: «lo Stato, piuttosto che operare un veto inconcepibile,

in quanto interviene su qualcosa di cui non dispone e che non gli compete, dovrebbe legiferare per colmare il vuoto legislativo in modo da rendere possibili le decisioni che il malato terminale delibera sul suo corpo e sulla sua esistenza». In una società pluralistica non è ammissibile che opinioni potenzialmente diverse siano ignorate in quanto minoritarie, è necessario tener conto della diversità, »

CODACONS E ADUC

I consumatori: «L'assenza di legge è un incentivo alla clandestinità»

■ A favore del dibattito sull'eutanasia si è espresso il Codacons. Il presidente dell'associazione dei consumatori, Carlo Rienzi, ha rilevato in una nota che «esiste in tutto il mondo, e oggi anche in Italia, il diritto di nascere,

realizzato attraverso meccanismi come inseminazioni artificiali ed altro, così non può essere negato il diritto di interrompere una vita quando questa non è una vita».

Concorde con il messaggio del

presidente Napolitano anche l'altra associazione di consumatori, l'Aduc. Il consigliere nazionale Pietro Yates Moretti spiega che «diversamente dai paesi esteri il legislatore italiano non solo non discute di eutanasia ma non ha neanche una legge sul testamento biologico. E facendo questo invita coloro che decidono di togliersi la vita a farlo clandestinamente, e quindi senza controllo e aiuto adeguato».

Il racconto del calvario
«Non ricordo come iniziò... Morire? È un po' addormentarsi dopo l'amore»

■ di Felicia Masocco

MORIRE dev'essere come addormentarsi dopo l'amore, stanchi, tranquilli e con quel senso di stupore che pervade ogni cosa... Così scrive Piergiorgio Welby che ha orrore della

morte ma la invoca, un uomo che a proposito di eutanasia preferisce parlare

di morte opportuna piuttosto che

di morte dignitosa. Con il suo video-appello ha distratto la politica dalle intercettazioni illegali, l'ha sottratta alla narcolessia che la paralizza quando si tratta di battaglie civili, quelle che scuotono «secondo coscienza» e dividono oltre gli schieramenti di partito.

«Sì, dev'essere così morire... Ma se puoi, ti prego, non permettere che sia il pensiero dominante» gli chiede un'amica commentando le parole sul blog (calibano.ilcannocchiale.it). «Vorrei ma non posso», risponde Welby. La morte per eutanasia è solo l'ultima tappa del suo calvario, il tabù più grande. Piergiorgio Welby vuole morire per eutanasia, si è rivolto al presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano ha risposto subito, sollecitando un confronto in Parlamento. Favorevoli e contrari gli hanno fatto seguito. Se ne parla: dal suo letto, con l'ausilio del computer che riesce a usare sempre meno, un primo risultato Piergiorgio Welby lo ha ottenuto.

Era un ragazzo quando la distrofia muscolare dette i primi segnali. Oggi ha sessant'anni. Uno dopo l'altro si è lasciato dietro le spal-

le gli hobby, la pesca che ha praticato fin tanto che ha potuto, la pittura che con gli anni ha dovuto abbandonare. Restano i quadri, le foto che lo ritraggono quando ancora non era costretto a letto, immobile come si è mostrato nel video indirizzato al Capo dello Stato dandosi voce con l'ausilio del computer. «Ricordare come tutto sia iniziato non è facile perché la memoria non è accumulazione ma selezione e catalogazione. Forse fu una caduta immotivata o il bicchiere, troppo spesso sfuggito di mano... Ma quello che nessun distrofico può scordare è il giorno in cui il medico, dopo la biopsia muscolare e l'elettromiografia, ti comunica la diagnosi: Distrofia Muscolare Progressiva. Questa è una delle patologie più crudeli; pur lasciando intatte le facoltà intellettive, costringe il malato a confrontarsi con tutti gli handicap conosciuti: da claudicante a paraplegico, da paraplegico a tetraplegico, poi arriva l'insufficienza respiratoria e la tracheotomia. Il cuore, di solito, non viene colpito e l'esito infausto, come dicono i medici, si ha per i decubiti o una polmonite. Io ho raggiunto l'ultimo stadio».

Così si descrive Welby su quel diario aperto che è un blog, prima ancora di mostrare il suo corpo che dice «non è più mio». Ha raccolto il testimone di Luca Coscioni, delle battaglie della sua fondazione di cui è co-presidente. «Il sogno di Luca Coscioni era quello di liberare la ricerca e dar voce, in tutti i sensi, ai malati. Il suo sogno è stato interrotto e solo dopo che è stato interrotto è stato conosciuto. Ora siamo noi a dover sognare anche per lui».

Anche sul blog favorevoli e contrari si alternano. I primi sono in maggioranza. Poi ci sono gli indecisi. E gli scettici sulla possibilità che la richiesta di Piergiorgio Welby possa trovare un approdo. «In poche parole, quest'uomo soffrirà ancora molto», scrive il nickname Andreadidue. «Mi auguro che un tale confronto ci sia, nelle sedi più idonee, perché il solo atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento», risponde il Calibano Welby. La parola ora alla politica.